

1944-2014. Settantesimo di una strage

Il 1944 visto dai ragazzi: racconti ed interviste



Introduzione.

Nella prima decade del mese di luglio del 1944, quando la linea del fronte era vicino ad Arezzo, le truppe tedesche compirono una serie di eccidi della popolazione maschile nel comune di Cavriglia. Il 4 luglio, truppe tedesche della divisione Hermann Goering colpirono Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, Massa dei Sabbioni e S. Martino. Gli eccidi ripresero poi l'8 e l'11 luglio, con l'intenzione di colpire delle zone in cui si riteneva fossero più prossimi i partigiani. L'8 luglio, nelle frazioni di S. Pancrazio, Corneto e Poggio alle Valli, furono uccise 4 persone. L'11 luglio, a Le Matole, vennero uccisi dieci civili. L'età delle vittime andava dai quindici agli ottanta anni.

I luoghi, gli eccidi.

San Martino - 4 vittime

4 luglio - ore 5.30 del mattino: soldati tedeschi della divisione Hermann Goering, entrano nel paese di San Martino catturando 14 uomini del posto, sfollati ed il parroco Don Giuseppe Cicali. Tutti vengono radunati di fronte alla chiesa. I tedeschi svolgono le loro attività senza dare spiegazioni alla popolazione. Quattro uomini vengono fatti salire su una camionetta, gli altri dieci sono rilasciati.

Ore 11.00 del mattino: i tedeschi catturano cinque civili portandoli nell'aia del Bigazzi.

Ore 13.00: Due dei cinque prigionieri vengono fatti salire su dei carri. A San Martino sono rimasti quattro uomini che vengono uccisi dai tedeschi a colpi di baionetta presso l'aia del Neri. I corpi sono ricoperti di paglia, benzina e bruciati. Durante il pomeriggio molte case del paese sono date alle fiamme.

Meleto Valdarno - 93 vittime

4 luglio 1944 - ore 6.30 del mattino: truppe tedesche della divisione Hermann Goering giungono a Meleto bloccando le vie di uscita. I soldati iniziano il rastrellamento e concentrano 93 uomini, civili inermi, nella piazza del paese. Gli abitanti non comprendono cosa sta per accadere, pensano di essere reclutati per svolgere qualche lavoro; solo il parroco Don Fondelli capisce la drammatica situazione. Alle 10.30 gli uomini sono divisi in quattro gruppi e vengono portati verso quattro aie, del Benini, del Meacci, del Rossini e del Pecci del paese dove sono sterminati e i loro corpi dati alle fiamme. Nel frattempo le donne e i bambini sono allontanate dal paese. Alle 15.00 circa i soldati tedeschi lasciano il paese dopo aver bruciato e saccheggiato le case di Meleto.

Castelnuovo dei Sabbioni -74 vittime

4 luglio 1944 - ore 7.00 del mattino: truppe tedesche della divisione Hermann Goering arrivano al paese di Castelnuovo dei Sabbioni. Anche qui si segue la procedura messa in atto a Meleto: gli uomini maschi vengono rastrellati e radutati in Piazza IV Novembre. Don Ferrante Bagiardi, il parroco, comprende la situazione ed offre la sua vita in cambio di quelle dei compaesani. Invano. I soldati spingono il gruppo contro il muro e fanno fuoco con due mitragliatrici. Un lungo atroce urlo si alza, soffocato dal suono della mitragliatrice. Poi silenzio; un silenzio interrotto dai colpi di pistola esplosi per uccidere i feriti. Non è finita. I tedeschi presa della mobilia dalle case

vicine, l'accatastano sopra i corpi cospargendo tutto con liquido infiammabile. Come a Meleto, anche a Castelnuovo i corpi delle vittime dell'eccidio sono bruciati.

Massa dei Sabbioni -2 vittime

4 luglio - ore 12.00 del mattino (circa): un reparto tedesco della divisione Hermann Goering, entra a Massa dalla direzione di Castelnuovo. I soldati portano addosso molte catenine e braccialetti, sono il gruppo che ha partecipato alla strage e al saccheggio di Castelnuovo. Anche nel paese di Massa le donne sono costrette ad andarsene. Tre uomini sono arrestati: il parroco don Ermete Morini e due giovani. Un aereo alleato, che ha scorto la presenza dei tedeschi, sgancia delle bombe su Massa e, nella confusione, uno dei tre fermati, un ragazzo di 17 anni – riesce a fuggire. I tedeschi uccidono il prete e il giovane rimasti incendiando i cadaveri.

Le Matole - 10 vittime

11 luglio - tardo pomeriggio. L'unità di rastrellamento arriva alle Matole. Alle 17.30 il paese viene circondato. I tedeschi catturano alcuni uomini civili intenti a lavorare ad un rifugio antiaereo. Dodici uomini di età compresa fra i 21 e i 48 anni furono scorati verso il bosco. Gli uomini, sapendo quello che era accaduto a Castelnuovo tentano la fuga. I tedeschi aprono il fuoco con i mitra.

Il laboratorio didattico.

Ricordando il Settantesimo anniversario della Seconda Guerra Mondiale e dei drammatici fatti successi nel Comune di Cavriglia, abbiamo chiesto ai ragazzi che hanno partecipato al laboratorio di trasformarsi in “giovani storici”. Ognuno di loro ha scelto di analizzare un argomento proposto (il contesto storico attraverso la stampa, le fonti orali, i filmati, le trascrizioni dei documenti e le fotografie famigliari) ed il risultato sono una serie di interviste e filmati inerenti il 1944 in Italia. Lo scorso 4 luglio, in occasione delle celebrazioni del Settantesimo anniversario degli eccidi del Comune di Cavriglia, il materiale è stato esposto presso lo spazio polifunzionale di MINE.

Note per la lettura: i testi relativi alle interviste sono riportati così come elaborati dai ragazzi.

L'Italia nel 1944.... Le testimonianze.

Informatore:

Cristoforo Cali

Valguarnera - Enna

16 agosto 1921

Sono nato in un tranquillo quartiere siciliano, si chiamava Valguarnera e lì ci ho trascorso davvero una bella infanzia.... Correvano gli anni '30. Io nacqui nel 1921..bei tempi... fino a quando però non scoppiò la guerra e io dovetti correre al fronte russo, dopo mesi di esercitazioni. Fui chiamato come soldato al Fronte Russo. Credo peggiore Fronte di tutti quei tempi. Marciai per 300 km entusiasta e pronto a compiere gesta eroiche per il mio paese, ma quando arrivai cambiai subito idea. La temperatura cambiò totalmente, le risorse scarseggiavano, le armi non funzionavano... una tragedia. E tutto ciò durò per 3 anni.

Mi ricordo che il mio primo atto eroico fu quando entrai in una fattoria. La paglia totalmente ghiacciata. Gli animali del tutto disidratati. Qui vi era una famiglia di contadini, io li calmai e li convinsi ad uscire.

Ho fatto poi altri atti buoni insieme alle nostre truppe, ma di certo non mi scorderò mai quella famosa battaglia che combattei sulle sponde di un fiume. Noi eravamo a destra, i tedeschi erano a sinistra, proprio come la scena di un film. Avevamo dato noi il fuoco d'avvio e purtroppo fummo i primi anche ad alzare bandiera bianca. Le armi cominciarono ad incepparsi, loro erano in superiorità numerica, non avevamo via di scampo. Allora ci demmo alla fuga. Nei giorni seguenti tornavamo in Italia. Io ero esausto, ma sopravvissuto. Tutto d'un tratto caddi a terra. Ero solo con due amici. Menomale che proprio in quel momento passò una carrozza della Croce Rossa. Per coincidenza la definirono i miei amici, ma io la considerai un vero e proprio segno. Eravamo salvi! Essi ci portarono in un accampamento e io rimasi in convalescenza fino al 1944. Tornai a casa. Mia mamma purtroppo non c'era più.

Negli anni seguenti decisi, dopo essermi spostato e aver dato alla luce 3 figli, di arruolarmi alla scuola di Polizia Ferroviaria.

Neri Magni Starace - III A

Informatore:

Antonio Torchia

Catanzaro

nel 1944 aveva 25 anni

Medaglia all'onore

La storia che cerco di raccontare è quella che a mia volta mi è stata raccontata. E' quasi impensabile ai tempi nostri che un ragazzo di appena 25 anni venga mandato a proteggere la propria patria a discapito della propria vita. Mi sono resa conto che a noi non verrebbe mai in mente di affrontare una guerra a costo della nostra vita e invece il mio bisnonno ha dovuto affrontare tutto questo, un ragazzo di 25 anni è stato obbligato ad affrontare una guerra. E' stato chiamato alle armi e fatto partire dalla Calabria per arrivare in Russia e in Africa e ha visto con i propri occhi ciò che l'uomo può fare e quanta crudeltà possa avere. Alla fine della guerra per poter tornare dalla sua famiglia ha dovuto arrivare in Italia a piedi attraversando le ferrovie. Per poter sfuggire alla morte si è dovuto nascondere sotto la neve o anche sotto i morti. Ma anche a casa il ricordo della guerra lo perseguitava perchè a causa del freddo che c'è in Russia ha perso l'utilizzo degli arti inferiori che gli si erano congelati. Anche le cose essenziali come bere e mangiare in guerra erano cose complicate da trovare, per mangiare erano costretti a cercare nella spazzatura bucce di patate e a mangiare semi di girasole nei campi. Ma anche la vita a casa non era delle migliori perchè il sud era continuamente bombardato ed erano costretti a nascondersi sotto le buche dentro la terra coperti da dei rami. Il rumore delle sirene era il terrore delle persone che vivevano vicino a Catanzaro. La guerra è stato un momento traumatico della nostra storia non solo per chi era in guerra ma anche per i parenti che aspettavano in non sempre sicuro ritorno dei propri cari a casa.

Giorgia Scarpino - III A

Informatore:

Antonio Paone

Intervista al padre (ricordi del nonno)

Ho chiesto a mio padre se mi voleva parlare un po' del mio bisnonno Paone Antonio, vissuto negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Mi puoi parlare del mio bisnonno Antonio, o per meglio dire di tuo nonno? Era un militare, giusto?

Il tuo bisnonno Antonio faceva il soldato, come tutti gli altri uomini, dato che a quei tempi era obbligatorio andare in Caserma per diventare soldato. Se non ricordo male verso il 1940 andò in missione in Africa, cioè, in Libia. Stava in missione. Mussolini aveva ordinato all'esercito di occupare l'Africa, quando poi c'erano anche gli inglesi che catturarono Antonio.

Poi cos'è successo?

Lo hanno tenuto prigioniero per ben 8 anni in un campo di concentramento. Nel 1948 vennero liberati e fatti tornare in Italia.

Posso chiederti una cosa? In questi 8 anni sapevate almeno che fine avesse fatto?

Sì, perché ci scriveva lettere lì, e ci mandava sue notizie.

Ma dopo questa esperienza Antonio ha continuato a fare il soldato?

No, decise che avrebbe voluto vivere la sua vita in modo più tranquillo vicino alla famiglia, e così fece il muratore.

Antonietta Paone - IIIC

La Toscana nel 1944.... Le testimonianze.

Informatore:

Loredana Stefani

76 anni

pensionata

Dove eri durante la seconda guerra mondiale?"

Io ero nel Mugello precisamente ad Ariano, ci abitavano la mia nonna e i miei zii quindi i miei genitori portarono me e i miei fratelli lassù. Lì passammo tutta la guerra. Solo dopo ho saputo delle stragi avvenute nel 1944 in questa zona. Allora avevo 6 anni. Avevo avuto paura quindi mi erano venute delle bolle sulla testa e mi dovetti rasare tutti i capelli. So che cadde una bomba sulla chiesa di monastero e visto che non c'era il ponte avevano messo una passerella di legno per passare. Mi ricordo che avevamo paura dei tedeschi e andavamo a nasconderci in una cantina quando si vedevano arrivare.

Sono questi i momenti che lei ha vissuto in modo particolare?

Sì. I miei avevano nascosto le bestie lontano e il mio babbo e i miei zii andavano a portargli da mangiare; un giorno il mio babbo tornò con un tedesco, quindi eravamo preoccupati (quando vedo l'atrocità dei campi di sterminio mi sento male, spero che i giovani d'oggi siano migliori), però questo arrivò con le mani alzate e tremava, poverino, perciò le mie zie gli portarono una

tazza di latte e del cibo. Dopo arrivarono gli americani e lo consegnammo a loro. Queste cose, anche se ero molto piccole mi sono rimaste impresse nella mente.

Dopo la guerra tornammo ad abitare a Cavriglia. Nel Mugello non ci furono tutte queste stragi.

Syria Sicignano -III C

Informatore:

Elio Danti

81 anni,

nato a Scandicci (Firenze)

Durante la Seconda Guerra Mondiale aveva 11/12 anni

Cosa ti ricordi della Seconda Guerra Mondiale?

Mi ricordo ancora come se fosse oggi l'arrivo dei tedeschi. Quando sentivamo il rumore delle loro camionette noi uomini dovevamo metterci in riparo e così ci nascondevamo in un nascondiglio che avevamo costruito nel sottosuolo di una stalla. Le donne non si nascondevano ma erano costrette a fare tutto quello che i tedeschi chiedevano. Spesso le mandavano ad ammazzare il locio e se lo facevano cucinare. Dopo essersi sfamati se ne andavano e così noi uomini riuscivamo allo scoperto.

I tedeschi erano prepotenti e non avevano rispetto per nessuno.

Ricordo anche il giorno che venni ricoverato nell'ospedale di Scandicci perché avevo preso il tetano. Mio padre però decise di portarmi a casa il giorno dopo l'ospedale fu bombardato e raso al suolo. Purtroppo io per colpa di questa guerra non ho più rivisto i miei fratelli.

Gaia Danti -III C

Informatore:

Francesca Marzierli

Chitignano

Mia nonna racconta: Nel 1941 vivevo in Chitignano Con mio padre, con la mia matrigna, mia sorella Fernanda e mio fratello Marcello. Verso la fine dell' inverno arrivarono i tedeschi io avevo 14 anni e fui spaventata dal loro arrivo perché erano armati. La vita con i tedeschi era una continua ansia tutti la sera pregavano nella chiesa affinché non gli facessero del male, venivano da noi tutto il giorno, per pranzare, per cenare e per dormire. Eravamo a corto di alimenti alcune volte e dovemmo nascondere il cibo poiché non lo trovassero i tedeschi, tagliavamo lo strame delle patate così i tedeschi non le trovavano, c'era sempre il timore che se ne accorgessero perché in alcune campagne erano stati uccisi tutti i contadini per questo motivo, nascondevamo il grano sotto il fieno e facevamo il pane di notte mentre i tedeschi erano alla radio, l'unica cosa che davamo da mangiare ai tedeschi erano della carne di bestiame, vino e pane, il gregge e le mucche non potemmo nasconderli perché era troppo pericoloso ci limitammo a qualche capra e due mucche.

Intanto capimmo come mai i tedeschi erano lì, si stavano ritirando. La strada che da Chitignano porta alla Romagna era stata minata e la galleria che attraversava la montagna fu fatta saltare in aria per rallentare l'avanzata americana, il nostro potere era vicino e sentimmo lo scoppio, tutti

credevano che i tedeschi stessero attaccando la fattoria ma invece non fu così e continuammo a vivere in ansia. I tedeschi miravano soprattutto al cibo e fu una fortuna perché avevamo pochi oggetti di valore in casa insieme ai nostri soldi. Ogni 2 o 4 giorni passavano degli aerei che bombardavano la strada per uccidere i tedeschi e per distruggere gli accampamenti e i mezzi, una volta vidi un camion pieno di uomini saltare in aria e qualche volta le bombe arrivavano vicino ai palazzi e tutti avevamo paura che potessero far saltare in aria gli edifici con noi dentro. Alla Fine Nel 1943 i tedeschi se ne andarono e noi ritornammo a vivere in pace.

Fedro Olmastroni - III A

Informatore:

Racconti della famiglia

nonno DINO GIANNINI

Asciano

1924

Ricercando e domandando all'interno della mia famiglia ho potuto scoprire cose veramente interessanti per quanto riguarda il periodo della seconda guerra mondiale.

Mio padre mi ha raccontato di suo nonno, si chiamava Giannini Dino, deceduto nel 2000 poco prima che io nascessi. Il nonno era nato nel 1924 e abitava ad Asciano in provincia di Siena.

All'età di 18 anni fu arruolato come soldato in fanteria. L'otto settembre 1943 venne catturato a Pola e con un treno fu trasportato nel Lager di BAD.SULZA in Germania tra Erfurt e Leipzig in Turingia.

Questa data corrisponde al passaggio di alleanza dell'Italia dalla Germania agli Alleati.

Il nonno quando raccontava ciò che aveva passato si emozionava sempre, diceva che questo lager era un campo di lavoro, qui le condizioni erano atroci, non c'era né da mangiare né da vestire. Da sessanta kg arrivò a pesarne quaranta e anche se i capelli furono rasati a lui non ricrebbero più. Erano lavori forzati in una miniera di carbone, quelli a cui doveva adempiere con i fucili dei soldati tedeschi sempre puntati. Era giunto in questo posto con dei conoscenti e amici, i quali però aveva perduto di vista.

Ogni mattina iniziava con la stessa lotta, quella per la sopravvivenza.

Attraverso brevi lettere, riusciva a mandare notizie a casa, anche se le lettere venivano controllate e non poteva scrivere come realmente era la situazione. Il nonno raccontava che in queste lettere per informare i propri genitori delle sue condizioni usava una sorta di codice.

Ad esempio per dirgli che lui non mangiava carne, scriveva che non vedeva mai il Lucatti (persona che ad Asciano faceva il macellaio) o per dire che il pane era poco diceva che il Bensi (panaio di Asciano) si faceva vedere a volte sì a volte no.

A casa aveva lasciato i genitori e la fidanzata che anche se in maniera diversa avevano a che fare con i tedeschi.

La nonna di mio padre diceva di odiarli, perché quando passavano dalla sua casa rastrellavano tutto e ordinavano il mangiare: "Noi essere due e avere fame per quattro".

Quando se ne andavano portavano via tutto ciò che trovavano.

I genitori del nonno avevano capito che Dino aveva bisogno di indumenti di lana perché lì era freddo per cui attraverso lo scambio di prodotti della campagna, erano riusciti a farsi dare la lana dal pastore e fare le maglie e spedirle a Dino. Inutile dire che non sono mai arrivate.

Il nonno Dino fu liberato dai Russi, così diceva, e rimpatriato il 21 Agosto del 1945.

Ritornato a casa trovò una situazione sicuramente non agiata ma ricca di quel calore umano che in Germania sembrava non esistere.

Cercando in casa del nonno abbiamo ritrovato: una lettera dei genitori del nonno spedita il 18 gennaio del 1944 tramite la croce rossa italiana, una di risposta di nonno Dino spedita il 9 giugno 1944, una seconda risposta dei genitori del 13 marzo 1945.

Claudio Cacioli -III C

TRASCRIZIONE DELLE LETTERE DI DINO GIANNINI

18.1.44. Carissimo figlio inviamo nostre notizie: la salute buona così vogliamo pensare che sia di te. Ti preghiamo di inviare il bollettino senno non possiamo inviarti il pacco e dirrai di molto che hai bisogno.

Distinti saluti con tanti baci tuoi genitori Giannini
saluti da Natalina (*fidanzata*)

9.6.1944. Genitori carissimi in questo giorno vengo a darvi mie notizie che per il momento so molto buone e come io spero sia di voi e mia fidanzata genitori in questo giorno vi spedisco i moduli per il pacco e spero che voi stessi quando le ricevete me li spedite subito, che mi fate molto piacere.

Mi domandate nella cartolina che fò di lavoro sapete il solito di quando ero borghese ma per quello mi trovo molto bene e spero che anche voi vi troverete bene.

Genitori quando mi rispondete fatemi sapere dei miei cugini e amici se so prigionieri o so ancora....qui mi raccomandai ai pacchi che mi fanno molto comodo qui termino con tanti cari saluti e bacini a voi genitori Cari vostro figlio Dino.

13.3.1945 Villa dei Boschi (abitazione dei genitori, che erano contadini presso la . famiglia Bautigny, nel comune di Rapolano)

Carissimo figlio abbiamo avuto tue notizie inviata del 9.6.1944. siamo lieti della tua buona salute come pure di noi per il momento buona con la speranza che prosegui sempre ancora di te caro figlio chiedi il pacco ma siamo dispiacenti di non poterlo mandare per motivi che non lo possiamo spedire. Poi sentiamo che gli piace di sapere dei tuoi compagni e parenti tuo zio Bruno si trova in Germania pure Amerigo e di Bandiera di Silvio del Casini non sappiamo niente ma speriamo presto venga quel beato giorno di potersi trovare tutti assieme.....

Informatore:

Ferdinando Renai

Gaiole in Chianti

9 ottobre 1936

Era sera, quasi buio, sentimmo una gran confusione e uscimmo tutti dalle abitazioni. Stavano passando da Gaiole i Tedeschi che combattevano contro gli Inglesi e Americani. Al loro passaggio ci nascondemmo nei boschi vicini per non essere colpiti dai proiettili che venivano sparati ininterrottamente. Dopo il passaggio i Tedeschi si “stabilirono” a Montelucio, mentre Inglesi ed Americani restarono nei dintorni di Gaiole. Inglesi ed Americani volevano distruggere

il ponte di Bucine per impedire ai Tedeschi di proseguire. L'attraversamento di Gaiole fu semplice perchè non trovarono resistenza. Distrussero tutte le case che disturbavano il loro passaggio, i feriti furono molti. A San Pancrazio (vicino ad Ambra) fu ucciso un tedesco dai partigiani e di conseguenza furono uccisi circa 10 italiani. Dopo la guerra era tutto da rifare, ma noi ragazzi trovammo modo per divertirci anche se era pericoloso. Per alleggerirsi i soldati lasciavano alcune cartucce per le strade, noi le prendevamo e gli davamo fuoco per farle scoppiare. La "fortuna" che a noi era capitata era quella di avere due Inglesi estranei alla guerra nelle marronete che ci tenevano informati su quando metterci al riparo. Vennero buttate due bombe sopra i boschi di Barbischio che non erano destinate a quella zona.

Ilaria Renai - III A

Informatore:

Cesare Boschi

Mercatale

1930

Nel luglio 1944 si viveva nella povertà e nella tensione causata dalla Guerra e dai Tedeschi. A quell'epoca avevo 14 anni e quel periodo me lo ricordo bene. C'erano delle rappresaglie i partigiani che cercavano di porre fine alla minaccia dei tedeschi, e altri partigiani, quasi "una via diplomatica" per risolvere il problema tedesco sapendo che in qualunque caso sia con la morte dei tedeschi o il contrario ci avrebbero rimesso i civili. Tale insinuazione non era una fantasia del popolo ma era scritto anche nel cartello in piazza con su incisi tali parole: "se ucciderete un soldato tedesco pagheranno con la vita 10 civili". La cosa fu molto contestata dal popolo che si divideva nelle seguenti 2 fasi, ed io per cercare di capire se arrivava la fine della guerra delle rappresaglie partigiane e dei tedeschi mi infiltravo tra i partigiani e ascoltavo senza che mi vedessero anche le loro riunioni strategiche. A Mercatale, dove sono nato e sono sempre vissuto non ci sono stati eccidi nel 1944 ma so bene che ce ne furono a Nusenna, San Pancrazio e a Civitella. Mi ricordo che nascosti bene nelboschetto e i cespugli a San Pancrazio c'era un gruppo di partigiani che attendeva l'arrivo dei tedeschi e quando quest'ultimi arrivarono cominciò il fuoco da parte dei partigiani che uccisero o forse qualche d'uno di più di tedeschi che poi si riversarono sulla popolazione di San Pancrazio, uccidendo così 130 civili. Anche se a Mercatale non ci furono tragedie, di sicuro ci sarebbero potuti essere visto come erano stati uccisi senza pietà coloro che vivevano vicino a noi nelle parti di Nusenna. La vita dopo la guerra e gli eccidi che c'erano stati nelle vicinanze non fu più semplice, il lavoro non c'era, era tutto un'arrangiarsi per mantenere le famiglie. Nel frattempo in Italia fu attuato il "Piano Marshall" dall'America per dare un aiuto e fare ripartire l'economia. E l'economia col tempo si riprese.

Laura Capurro - III A

Informatore:

Ugo Bindi

San Giovanni Valdarno

17 ottobre 1924

ceramista

I giochi che facevamo noi da bambini erano soprattutto nascondino, campana, giocavamo con le trottole di legno e per i più fortunati, con un pallone di stoffa. Quando scoppiò la guerra avevo circa 17 anni. Ricordo che per avere un po' di pane, circa quattro etti a testa, si doveva avere una tessera con cui ci si metteva in fila e si aspettava il proprio turno. Le giornate erano piene di paura, ci si domandava continuamente cosa potesse succedere.

Il 23 luglio 1943 cadde il fascismo, l'Italia dopo pochi mesi fu occupata dai tedeschi. Noi giovani, grazie anche alla scarsità dell'esercito, fummo chiamati alle armi, io in particolare fui chiamato in marina. Io logicamente mi rifiutai e scappai, rifugiandomi nei monti del Pratomagno dove entrai a far parte della compagnia partigiana "Ponente", brigata "Lancillotto", dove partecipai alla liberazione di Firenze dall'esercito tedesco.

Durante la mia esperienza con i partigiani e la vita dura sui monti, al freddo e in molte occasioni con poco o niente da mangiare, molti miei compagni furono catturati dai tedeschi, molti furono uccisi ma alcuni riuscirono anche a scappare. Dopo la caduta di Mussolini e la costituzione della Repubblica di Salò, proclamata dal nuovo governo italiano, molti partigiani, fra cui io, ci unimmo come volontari al regolare esercito italiano e andammo a combattere sulla linea gotica, che divideva letteralmente l'Italia in due. Sotto tale linea che percorreva idealmente tutto l'Appennino tosco-emiliano vi era l'Italia liberata e sopra ancora occupata dallo esercito nazista. Qui contibuii alla liberazione di Bologna insieme all'armata partigiana della Carbonia Maiella. Io facevo parte della divisione Friuli del nuovo esercito italiano. Nel settembre 1945, finita la guerra, mi congedai e tornai a casa sano e salvo, con il pensiero di aver perso sempre molti amici, mi sposai, ebbi 4 figli...

Gabriele Zanchi - III A

Cavriglia nel 1944.... Le testimonianze.

COMPOSIZIONE IN QUARTINA DEI "FATTI DI MELETO"

DI ANTONIO MORANDI DA VAGGIO

Se uditori vi piace ascoltare
di un tremendo fatto di storia
la terrete così come memoria
cosa avvenne a Meleto quel dì.
Lì ci andiedero molti tedeschi
cominciarono a far gli assassini
fecian partire le donne e i bambini
e i mariti coi tedeschi restò.
Circondarono il Paese all'istante
molestando molte persone
e Don Fondelli a liberarli s'impose
ma anche lui nella mischia restò.
Questo avvenne il 4 di luglio

gli portarono nelle piazze all'istante
e per causa di qualche brigante
cominciaron così a mitragliar.
Circa l'undici tornava le donne
e domandarono del loro consorte
ma quei barbari avean dato in morte
quanto strazio quelle mogli provò.
Povere madri, povere spose e sorelle
quanti parenti amici adorati
come legna venian bruciati
dall'infamia tedesca nazion.
D'aver sentito i pianti e i lamenti
l'innocenza facea compassione
e per via di quell'infame nazione
quante lacrime ha fatto versar.
Quante famiglie restò nel dolore
specialmente il Rossini e i Sottani
e per via di quei disumani
quante vedove sole restò.
Ma questi infami sentiranno rimorso
d'aver straziato quegli innocenti
novantanove furon presenti
e li terremo per sempre nel cuore.
Io dolente vi termino il canto
non potendo più seguitare
perchè troppo orrendo mi pare
Perchè nel mondo più grossa non c'è.
O Meleto ricorda i tuoi figli
che da te erano tanto amati
e da nessuno verranno scordati
e qualcuno giustizia farà.
Tutto il mondo ricorda quei fatti
dell'infamia che ha fatto il nazismo
ma i giovani di quel Socialismo
li sapranno vendicare.
Se il Morandi la storia vi ha fatto
la terrete così conservata
e tra anni e anni verrà ricordata
da quegl'orfani di quei genitori.

Foglio volante di un cantastorie relativo all'eccidio di Meleto del 4 luglio 1944, composto pochi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale dal poeta popolare Antonio Morandi.

Informatore:

Paolo Marchionni

San Giovanni Valdarno

18 aprile 1938

aiutante barbiere, aiuto fabbro, tornitore, operaio elettro-meccanico.

Nato il 18 aprile 1938 a San Giovanni Valdarno, fin da piccolo ama curiosare e fin dall'età di 6 anni sta con le persone più grandi, insieme a suo padre antifascista, non essendo un piccolo balilla, nel paesino di Meleto, che a quei tempi era molto più piccolo rispetto ad oggi. Era un ragazzo vivace ma rispettava le regole impartite dai genitori. Durante le ultime settimane di Giugno del 1944 gli alleati bombardarono la ferrovia da San Giovanni ad Incisa per fermare la ritirata tedesca. Quando questo accadeva, il cielo diventava nero, e vedendo le bombe scendere, i ragazzi (tra cui mio nonno) facevano festa non sapendo cosa fossero quei grappoli che cadevano giù. Per riparare le rotaie e proseguire la ritirata i tedeschi rastrellavano uomini in tutto il Valdarno.

Questo avvenne anche a Meleto. La vita trascorre tranquilla fino al mattino del 4 Luglio. Il piccolo paese si sveglia circondato dai tedeschi. Sono le 6.30, un tedesco entra in casa di mio nonno, sfonda la porta della camera dove lui dorme. Questa camera si trova al primo piano di una casa con sotto la cucina, è solo, sta ancora dormendo nel suo letto, perchè sua madre è andata a prendere il latte dal contadino in località Bomba.

Come risveglio si trova puntata al mento una "machine pistol" di un tedesco che gli dice "aus, aus". Nello stesso tempo è rientrata la madre che vedendo quella confusione si preoccupa per lui e gli si avvicina, ma viene spintonata e finisce contro la finestra. I tedeschi gli dicono di andare via, sua madre presa dalla paura raccoglie un po' di vestiti, e a son di spintoni, vengono obbligati a lasciare la casa. Si ritrovano in strada, insieme ai paesani. Gli uomini vengono divisi dalle donne e dai bambini. Vengono raggruppati al Monumento vicino alla chiesa, credono di andare a lavorare per i tedeschi. Dopo aver controllato i documenti gli uomini vengono divisi in 4 gruppi e portati nelle aie Benini, Meacci, Rossini e Pecci, dove vengono fucilati e le loro spoglie date alle fiamme. Le donne vengono allontanate dalla parte opposta, "via dello Sdrucchiolo", per raggiungere San Donato, dove si trovavano i rifugi. I rifugi erano stati costruiti dagli uomini del paese. Mio nonno e sua madre non si fermarono ma corsero incontro al padre per avvisar lo di che cosa stava accadendo. Arrivati a San Donato videro Meleto in fiamme. La madre di mio nonno e sua sorella vedendo questo decisero di tornare indietro a vedere cosa fosse successo. Appena arrivati in paese si trovarono davanti una scena raccapricciante (soprattutto per un bambino), a terra c'era una mucca bianca uccisa dai tedeschi con sopra un ragazzo di 14 anni sgozzato, nell'aria odore di carne bruciata. Il 4 luglio finì lì per mio nonno, ma la madre proseguì nella ricerca dei parenti, che fortunatamente rimasero illesi. Nei giorni seguenti la famiglia si trasferisce dagli zii vicino alla miniera Allori. Passano i giorni, i tedeschi se ne vanno, arrivano gli inglesi. La vita cambia: il pane bianco, che non si era mai visto, la cioccolata. La vita riprende, la popolazione ritorna a far rivivere il piccolo paese.

Alessio Credenti - III A

Informatore:

Gabriella Nannoni

Santa Barbara - Cavriglia

27 luglio 1948

Sua madre Lina Rossini le aveva raccontato dell'eccidio del 4 luglio 1944. Prima abitavano al Ronco, un paesino tra Castelnuovo e Neri, a quei tempi il bagno era fuori casa ed una ragazza mentre si dirigeva al bagno vide arrivare da lontano i Tedeschi, lei incominciò ad urlare, allora gli uomini che erano in casa, tra cui suo padre Eleardo Nannoni, uscirono di casa per vedere cosa fosse successo e fu in quel momento che i Tedeschi presero gli uomini, alcuni di loro riuscirono a nascondersi, tipo una signora travestì suo marito da donna e così lui riuscì a salvarsi, e li portarono in un bosco. Quando furono nel bosco iniziarono a fargli scavare ad ogni uomo una buca, ma mentre scavavano arrivarono gli aerei ed iniziarono a bombardarli, così come si nascosero i tedeschi, gli uomini scapparono. Poi le aveva raccontato che un parente, Esteban Nannoni, venne catturato e insieme ad altri venne portato in cima alla chiesa di Castelnuovo, li misero tutti attaccati al muro e li fucilarono, ma molti uomini si salvarono buttandosi nella diga, tra cui Esteban che lo presero nelle gambe e quindi dopo che si era buttato morì. Il giorno dopo suo padre venne a scoprire dell'eccidio a Castelnuovo, quando arrivò nell'aria c'era odore di carne bruciata, ma lui trovò Esteban morto vicino alla diga.

Erika Zumbo - III A

Informatore:

Giancarlo Vannetti

Le Corti - Cavriglia

74 anni - operaio Enel

Luglio 1944. Mi raccontavano che quei giorni li passavamo quasi tutti nei rifugi. Quando passavano gli aerei "civetta" che avvertivano dei futuri bombardamenti noi bambini venivamo presi per mano dalle donne e portati ai rifugi. Qui non vi era niente da fare e nessuno parlava. Molti dei partigiani venivano a casa nostra per rifornirsi e mio padre faceva loro i capelli. La mattina del 4 luglio venne un uomo che ci avvertì dell'arrivo dei tedeschi e così gli uomini scapparono e non furono presi. Un'altra mattina mentre i partigiani si stavano facendo fare i capelli nel nostro salotto arrivò una donna che abitava con noi e li avvertì dell'arrivo dei tedeschi e così riuscirono a salvarsi.

Giochi. Di giochi ne erano molti...a volte riempivamo un calzino con della carta e quello funzionava da pallone, altre volte prendevamo delle pannocchie e vi attaccavamo dei pezzi di legno ed erano delle bambole. Una volta, per la Befana, i miei genitori ci avevano comprato una palla e l'avevano nascosta...noi però riuscimmo a trovarla e quella notte non dormimmo per giocare. Quotidianità. La quotidianità in quei tempi quasi non esisteva. Io ero piccolo e mi ricordo soltanto di qualche volta in cui ci portavano ai rifugi e sentivamo i bombardamenti. Solitamente giocavamo ma badavamo anche i nostri animali. In quei giorni prediligeva la paura. La giornata la passavo con i miei fratelli e le mie sorelle più grandi. L'unico momento in cui

eravamo tutti insieme era a cena. Nei giorni seguenti all'eccidio noi andavamo in paese ed aiutavamo le persone a togliere le cose che ostruivano il passaggio.

Carlotta Giusti -III A

Informatore:

Silvana Presi

Ronco (Cavriglia)

Il giugno 1924

Mia nonna Silvana è nata l'11 giugno del 1924. Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale dal suo paese, il Ronco, nel Comune di Cavriglia, si è trasferita a Firenze per imparare a ricamare, dalla sua amica Leda. Firenze era occupata dalle truppe tedesche e visto la giovane età della nonna Silvana, il babbo della Leda, un avvocato di Firenze, si prese cura delle due amiche che per sicurezza restavano sempre a casa. Anche il Comune di Cavriglia era stato occupato dai nazisti e la nonna non poteva tornare a casa, intanto iniziava a scarseggiare il pane, la pasta, il latte e c'erano sempre meno viveri. Quando suonava la sirena d'allarme per imminente bombardamento si dirigevano assieme ai cittadini di Firenze in Piazza Pitti dove c'era un rifugio e quando l'allarme cessava ritornavano nelle loro case, sempre al chiuso. Sua zia Giselda andava a fare la spesa al mercato generale, procurandosi con molta fatica le poche cose da mangiare.

Le truppe tedesche si erano accampate a Fiesole, mia nonna alloggiava a Porta Romana, quindi la notte venivano bombardati perchè volevano assediare il capoluogo toscano. Allo scopo di non far scappare nessuno i tedeschi bombardarono tutti i ponti, escluso il Ponte Vecchio. A causa dei bombardamenti continui anche i treni per sicurezza erano fermi nella stazione quindi mia nonna era preoccupata per la salute dei suoi genitori, la mamma Adele, il babbo Alessandro, non potendoli raggiungere in nessun modo. Il babbo della Leda riuscì ad organizzare una fuga nelle campagne vicino a Firenze dove attesero con ansia l'arrivo degli americani. Intanto il cibo scarseggiava sempre di più ed era arrivata la notizia dell'eccidio di 80 uomini a Castelnuovo dei Sabbioni; la nonna era molto preoccupata. Con l'arrivo degli americani furono organizzati dei pulman per permettere a chi aveva i genitori lontani di raggiungerli. Così la nonna Silvana poté finalmente riabbracciare i suoi cari.

Marco Della Gatta - III A

Informatore:

Mirena Amerighi

Neri (Cavriglia)

1924

Nel Giugno 1944 un giorno apparirono a casa della mia bisnonna due tedeschi che gli dissero, con la mitragliatrice in pugno, di accompagnare il proprio maiale ad una località di nome Contebicchieri che avevano occupato come base militare.

Munito di pazienza e molta paura il babbo della mia bisnonna accompagnò questo povero animale con il secchiello pieno di granoturco alla base militare per essere macellato. Prima

dell'eccidio la gente viveva una vita tranquilla da operai che sopravviveva con il proprio lavoro e si arrangiavano facendo dei lavori nei terreni per poter andare avanti. Il giorno dell'eccidio è stato terribile, da dove abitava la mia bisnonna si vedeva Castelnuovo in fiamme e si sentivano gli spari dei fucili, i tedeschi avevano una regola ed era quella che se un tedesco veniva ucciso, loro uccidevano dieci civili.

Prima che arrivassero gli inglesi nel paese si viveva con un certo timore per la paura di rappresaglie.

Un giorno alcuni abitanti del paese erano rifugiati nelle miniere, si presentarono all'ingresso due tedeschi armati, fecero intuire con dei gesti che volevano visionare le gallerie. Arrivati a circa metà della galleria iniziarono a trovare persone impaurite, però i due soldati mantennero la calma e offrirono sigarette agli uomini e uscirono dalla galleria.

Arrivati gli inglesi il paese riniziò a tranquillizzarsi e iniziarono le fasi di ricostruzione che ebbero tempi abbastanza lunghi.

Alessia Baldi - III A

Informatore:

Domenico Mori

Vissuto a San Pancrazio

I partigiani erano principalmente giovani e non avevano un comandante adeguato, combattevano su Monte Altuzzio, siccome c'erano state diverse "scenate" tra partigiani e tedeschi, il 24 e il 25 di Giugno avevano fatto una battaglia e il 27 ne fecero un'altra dove morirono e si ferirono diversi tedeschi, mentre i partigiani ne uscirono sempre illesi. Il 29 da Berniana i tedeschi salirono sino a Monte Altuzzio, per un'altra battaglia ma, non trovando nessuno se la presero con tutto il paese. Domenico aveva 12 anni e mezzo il giorno dell'accaduto ed erano in 5 in famiglia.

Il 29 di Giugno alle 06:00 arrivarono i tedeschi con le macchine, ma già da tempo avevano circondato l'intero paese per evitare che gli abitanti potessero uscirne, trovarono tutti gli abitanti a letto essendo "all'ora di Domenica". I tedeschi girarono per tutte le case e da esse prelevarono donne, bambini e uomini, mentre agli infermi poiché non si potevano muovere gli sparavano; dopodiché gli davano fuoco. Radunarono tutti gli abitanti nella piazza principale ed alle 12:00 spostarono i bambini e le donne in fondo al paese dove li rinchiusero, mentre aspettavano ordini con una mitragliatrice puntata contro di loro nel caso qualcuno avesse provato a fuggire. Arrivò un tedesco con l'ordine di liberare donne e bambini, che si rifugiarono nel bosco poiché alle loro case fu appiccato il fuoco, invece gli uomini furono uccisi anche se nella piazza un prete provò a liberarli supplicando che venisse ucciso solo lui ma i tedeschi uccisero lui e poi tutti gli altri. Rimasero solo donne e bambini poiché i tedeschi uccisero 72 uomini fra questi anche il padre di Domenico, di essi furono trovate solo le ceneri e alcune ossa così vennero seppelliti in un'unica tomba lunga 2 metri. La restante famiglia di Domenico soffrì la fame. I tedeschi dopo il 20 di Luglio erano passati ad un altro paese, visto che quella era solo una delle loro tante stazioni.

Ana Chanel Mori , Angela Vulcano - III D

Informatore:

Elda Pieraccini

Cavriglia

Avevo 22 anni quando una sera, fresca e nuvolosa, inizia a vedere tanti tedeschi per le strade del nostro paese. Era una brutta vicenda: la guerra era arrivata anche da noi. Mi ricordo che i tedeschi avevano stabilito la base militare vicino a casa mia, in aperta campagna. Due ragazzi tedeschi dormivano sul trattore dei miei genitori e una notte li chiamarono per andare non so dove. Erano dei ragazzi tanto giovani e gentili, tanto che il giorno dopo tornarono a farci un salutino. Tutte le sere, per le strade di Cavriglia, giravano le sentinelle, delle guardie tedesche, che noi sentivamo arrivare dal rumore dei loro tacchi. Eh sì, infatti erano vestiti molto pesanti, nonostante fosse piena estate. Avevano delle grandi giacche militari, con pantaloni abbinati, una grande cintura, alla quale avevano appeso una mitragliatrice, e un paio di stivali con la suola di ferro. Stettero a Cavriglia per circa 15 giorni. Poi, una mattina, mi affacciai alla finestra e li vidi che stavano per andare via. Subito dopo arrivarono gli inglesi, stabilirono un accampamento, e, finita la guerra, se ne andarono anche loro. A Cavriglia, fortunatamente, non fecero alcune stragi. Queste avvennero solo nei territori vicino a noi, come ad esempio a Castelnuovo e a Massa dei Sabbioni. Questo è tutto ciò che mi ricordo della guerra vissuta a Cavriglia, e spero che in futuro non accada mai più qualcosa di simile.

Erika Alpini, Martina Parti - III D

Informatore:

Marisa Capezzi,

Cavriglia

67 anni, pensionata

.... una volta ... dopo aver mangiato, trovarono del vino e s'imbriacarono, presero la sbornia, e allora siccome lì in casa c'era la mi' mamma Rita Becattini e la sorella della mi' mamma Elena Becattini e un'altra ragazza sfollata, era venuta lì perché con la scusa che c'era il comando tedesco, era più al sicuro, però questa sera avevano bevuto e iniziarono a picchià all'uscio... tonfi, voleino entrare! E dicevano:"Ragazze, ragazze, ragazze!" Allora i' mi'nonno Luigi le prese, e dalla finestra di camera le calò di sotto, c'era un orto con i' recinto, le calò di sotto alla svelta, e loro sapevano dove era i' cancello, scalze con la camicia da notte, la notte verso le 2:00 le 3:00, aprirono i' cancello e ebbino l'accortezza di richiudilo, i tedeschi quando poi sfondarono la porta e entronno dentro s'accorsero che erano andate di giù dalla finestra, andonno dietro, però un sapevano in do era i' cancello, era buio e le persino e la mi' mamma insieme a quell'atre a piedi arrivarono fino vicino a Montegonzi, in un podere... Una volta andarono a cercare la roba da mangiare, e volevino l'ova, e quella contadina gliele dava così, malvolentieri, e loro gliele rirendevano e gliele ripigliavano, volevino che gliele dessino con piacere, con garbo, però come fatti gravi è successo solo una volta alla mi' nonna, gli chiesero di mettere fuori la bandiera di' fascio, passarono davanti a casa e lei gli rispose male, quindi presero i mi nonno Luigi e gli fecero bere un litro d'olio di ricine, andette lì pe morire eh... lo teneino pe i' capo, uno gli tappava i' naso, uno gli apriva la bocca, e quell'attro gli fece bere la purga, perché la mi' nonna un'avea alzato la bandiera di fascio...

Ricordi nulla delle stragi di Meleto o/e di Castelnuovo dei Sabbioni?

Ricordo che ci hanno ucciso Urbani Nello, che lavorava in una fattoria, e lo fucilarono insieme ad altri nove uomini per esser stato ucciso un tedesco. Da parte di mi' socero Ameglio, fu ucciso suo fratello Dino, nella miniera di Quarata, dove fu ucciso co' una bomba. I' nonno Ameglio fece la guerra in Africa, e stette laggiù quanto tempo ci dovea stare, e quando tornò andò nelle miniere a Quarata a lavorare, siccome lui era un antifascista, sicché gli facevino li spregi ...

Sara Basetti - III C

Informatore:

Pietro Nocentini

Vacchereccia

I tedeschi arrivarono nel 1944. Videro dei camion tedeschi e scapparono in casa. Si chiusero in cantina e li perquisirono. I tedeschi a loro non presero niente ma a tutti gli altri contadini rubarono animali. Dopo cominciarono i bombardamenti e fecero un rifugio nel bosco scavato in una grotta. Ad un certo punto si videro delle cannonate. Nel rifugio non ci andettero molte volte. Più tardi furono allarmati e gli venne detto che i tedeschi sono vicini e bisognava andare via. Iniziarono a tirare molte bombe. Ad un certo punto passarono gli inglese ma i tedeschi avevano piazzato sei bombe. Gli inglesi se ne accorsero ma ne fecero scoppiare solo quattro. Quando passarono con il camion esplosero le altre e si ribaltò. Dopo quindici giorni si sente dire che a Meleto cinque partigiani hanno ucciso quattro tedeschi e quindi i tedeschi per ogni alleato morto uccisero dieci civili. Avevano ucciso molte persone e loro dopo essere entrati in una capanna, videro un uomo scappato dai tedeschi. Il giorno dopo andettero a Castelnuovo per vedere cosa era successo e c'erano molti morti. Però erano già arrivati gli americani e gli inglesi a liberarli. Una bomba gli prese la casa ma per fortuna erano scappati.

Alessandro Bianchi, Domenico Macrì, Gabriel Stredie - III D

Informatore:

Olga Mini

Laminata - Montegonzi

14 anni

Arrivarono a Montegonzi delle voci le quali dicevano che erano arrivati i tedeschi a Castelnuovo. Pochi giorni dopo, infatti, arrivarono al paese e presero la nostra casa per il loro comando.

Io e mia sorella andammo a vivere dalla nostra zia mentre i miei genitori restarono a Montegonzi, a casa nostra. Mia zia stava un po' più su dal centro del paese.

I primi giorni di luglio si trasferì da noi la mia cugina Settimana e la mia zia, sconvolte dagli eventi successi a Castello. A lei ne uccisero quattro: nonno, babbo e i due fratelli.

Mi raccontava che la mattina del 4 luglio s'era appena fatto giorno quando arrivarono i tedeschi. Mandarono via dal paese noi donne e presero gli uomini, il prete cercò di sacrificarsi ma loro, bestie com'erano, uccisero lui e gli altri uomini. Il suo fratello minore morì nel modo più

drammatico. Per scappare si gettò nel fiume ma i tedeschi lo videro, gli spararono e lo fecero morire affogato dopo ore che piangeva.

Degli uomini non restò traccia, ne bruciarono i corpi per dispregiarli ancora di più.

Una sera bussarono alla porta della mia zia, dicendo che cercavano le ragazze. Io e la Settimana ci si nascose in soffitta. La mia zia gli disse: “Qui ci son o solo bambini piccoli”, allora loro presero il fucile e minacciarono gli uomini.

La mia zia, allora facendogli dei pizzicotti, fece piangere in modo che impietosirono i tedeschi. Funzionò! Lasciarono liberi gli uomini e andarono via. Il fronte si spostò e noi, come si poteva, si cercò di tornare alla vita di prima.

Chiara Lazzerini, Chiara Ancilli - III D

Informatore:

Mario Fabbrini;

81 anni;

Data di nascita: 8/7/1931

Quanti anni avevi quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale?

Io avevo 10/11 anni.

All'arrivo dei tedeschi cosa avete fatto?

Siamo andati a rifugiarsi nella casa della mia nonna e abbiamo portato con noi i buoi perché i tedeschi erano capaci di portarci via anche quelli, infatti ogni volta che venivano chiedevano o gli animali o qualcosa da mangiare. Una volta ci chiesero delle uova ma noi non le avevamo, la mia sorella andò di corsa dai vicini a chiedere se a loro erano rimaste un po' di uova, e per fortuna gli erano rimaste, così le demmo ai tedeschi e se ne andarono. Quel giorno rischiammo grosso. La casa della mia nonna si trovava in mezzo al bosco e quindi era meno facile che i tedeschi arrivassero lì.

Durante i bombardamenti dove vi rifugiavate?

Facevamo delle buche nel bosco sotto terra e ci rifugiavamo lì.

Jessica Batisti - III C

©

MINE, Istituto Comprensivo “Dante Alighieri”

coordinamento del laboratorio didattico Gianfranco Molteni.

coordinamento per la mostra, impaginazione e grafica: Paola Bertoncini

per i testi: Alessia Baldi, Laura Capurro, Alessio, Credenti, Dario Crolla, Marco Della Gatta, Giuseppe Faredo, Carlotta Giusti, Neri Magni Starace, Alessandro Marini, Fedro Olmastroni, Matteo Pertici, Giuseppe Pugliese, Ilaria Renai, Antonio Scarpino, Giorgia Scarpino, Francesco Spaltro, Filippo Zaccari, Gabriele Zanchi, Erika Zumbo, Sara Anselmi, Denise Azzara, Roberta Benedettelli, Domenico Colucci, Samuele Indiani, Davide Mannelli, Samuele Pallanti, Cosimo Peluchini, Lorenzo Pierazzi, Bianca Ruscelli, Leonardo Sforzini, Denis Sinameta, Mattia Tinivella, Igor Tognaccini, Ivan Traversa, Sara Basetti, Jessica Batisti, Alessandro Bianchi,

Claudio Cacioli, Gemma Caselli, Agnese Cigolini, Gaia Danti, Fiamma Degli Innocenti o Sanni, Domenico Macrì, Viola Mussi, Antonietta Paone, Alessio Andrea Piras, Alessia Sciarradi, Syria Sicignano, Gabriel Stredie, Silvia Tognazzi, Riccardo Zappalorti, Erika Alpini, Chiara Ancilli, Yuri Butini, Viola Caneschi, Alberto Cristofani, Noemi De Stefano, Linda Lastrucci, Chiara Lazzerini, Francesco Londretti, Lavinia Monti, Ana Chanel Mori, Sara Muzio, Martina Parti, Gabriele Piccioli, Lorenzo Simmarano, Angela Vulcano.

Si ringraziano il dirigente scolastico Alessandro Papini, le insegnanti Paola Camici, Maria Grazia Lignoli, Edi Secciani, Cristina Sorelli e tutti gli intervistati.